

La zuppa primordiale

di Riccardo Pazzaglia



Ricordando il brodo primordiale del pianeta Terra, voglio ricordare anche il

mio brodo primordiale, quello fatto con il dado che si vendeva nelle nostre salumerie di Napoli negli anni '30 e '40. Quel dado, fra l'altro, fu il nostro unico condimento nell'estate del 1943, quando – alla vigilia dello sbarco anglo-americano a Salerno, sottoposti a continue incursioni aeree – di olio, burro, sugna e lardo se ne parlava così, per parlarne.

Fu lo stesso dado che ni accompagnò quando partii da Napoli, come una specie di “razione di combattimento”, quella che si distribuisce ai soldati quando, all'alba, comincia l'attacco e non si sa in quale buca saranno rintanati all'ora di pranzo, magari inchiodati per giorni davanti alle posizioni nemiche.

Quel dado di brodo fu la mia estrema risorsa nel periodo romano delle camere ammobiliate.

Ma il modo di preparare una zuppa di emergenza, senza avere a disposizione un fornello, merita di essere raccontato.

Avevo una volta una camera in affitto presso una signora la cui diffidenza era particolarmente rivolta verso l'uso del bagno. La prima domanda che mi fece, durante l'interrogatorio che di solito precedeva l'accettazione di un nuovo pensionante fu:

“Lei si lava?”.

“Come non mi lavo?” dissi io.

“Voglio dire: non sarò di quei fissati per la pulizia che stanno continuamente a risciacquarsi, consumando l'acqua e la corrente?”.

Minimizzai, dicendo che mi lavavo con moderazione. Diciamo la faccia, un po' le orecchie.

“Le orecchie ogni giorno?” disse lei, allarmata.

Diventato prudente, risposi: “Non necessariamente, anche per i problemi che si incontrano”.

E qui feci la mia critica alle orecchie umane, alludendo alle difficoltà di lavaggio.

“Beata Paolina Bonaparte, la sorella di Napoleone” conclusi.

“E che c'entra con le orecchie?” disse lei.

Ci tenevo a presentarmi come una persona di una certa cultura.

“C'entra” dissi “perché lei le aveva assolutamente lisce, era l'unico difetto nella sua perfezione. Ma, secondo me, era anche una grande comodità, perché non si riempivano di polvere e così lei le poteva lavare una volta ogni tanto, quasi sempre per festeggiare qualche vittoria del fratello.”

“Parliamo anche del collo” disse lei.

“Ah, aveva un collo bellissimo. Del resto ne fa fede la statua del Canova.”

“Sì, ma io volevo parlare del collo suo” disse lei. “Quando si lavano il collo, gli uomini fanno andare un sacco d'acqua a terra. Lei non se lo laverà ogni giorno, come fanno quei fissati?”

“No, ogni giorno sarebbe un'esagerazione” dissi io. “A volte un giorno sì e un giorno no, a volte ogni tre giorni: Dipende dallo stato d'animo. Del resto io ho un collo ridottissimo, poco ingombrante. Quando sono abbassato sul lavabo, resta tutto dentro, si lava con estrema facilità.”

Mi scrutò pensierosa. “Il bidet, in quanto uomo, a lei non interessa, è vero?”.

“Ma per carità, il bidet è il bagno degli sporcaccioni” dissi. Poi mi corressi:

“Per l'uomo, come giustamente ha detto lei. Per le dame è diverso”.

“L'inquilina uscente stava sempre seduta sul bidet” disse lei.

“Evidentemente” osservai io “doveva avere una condotta morale non del tutto irreprensibile”.

Parlammo anche delle nostre miserie umane ed io la rassicurai, affermando che avrei tenuto il bagno occupato per pochissimo tempo: “La informo che le mie necessità fisiologiche vengono espletate in pochissimi minuti, quando non si tratta addirittura di secondi. Volendo posso concordare con lei anche l’ora precisa e le assicuro – da gentiluomo – che tutto verrà fatto al momento prestabilito”.

“E come ci riesce?” disse lei, incredula.

“Con l’esercizio dello spirito” dissi io.

Naturalmente la stretta sorveglianza cui mi sottoponeva quando ero in casa, risvegliava in me cupi propositi di vendetta, appena la signora si assentava. Vendetta che si traduceva in un forsennato spreco d’acqua calda, liquido al posto del quale ella sarebbe stata disposta a versare sangue. E vengo al brodo. Non potendo usare il fornello, perché la cucina veniva chiusa a chiave dalla padrona di casa, io – in certe fredde e solitarie domeniche – mi preparavo una buona zuppa calda usando il bidet. Non inorridite.

Si trattava soltanto di far scorrere l’acqua calda bollente dentro l’apparecchio sanitario, mettendoci al centro una ciotola di alluminio nella quale normalmente preparavo la schiuma per radermi. Accuratamente lavata, la ciotola veniva riempita di acqua fresca che si riscaldava, per quell’effetto che in fisica si chiama induzione, a contatto con l’acqua bollente che, esternamente, scorreva attorno alla ciotola stessa.

In quell’acqua avevo sciolto uno di quei dadi di brodo portati da Napoli.

Alla fine vi spezzavo dentro una pagnottella e mangiavo questo mio “brodo primordiale” seduto comodamente sulla tazza, con la porta del bagno chiusa a chiave, quasi felice, immaginando di essere “Chez Maxim”.

Riccardo Pazzaglia

Nato e cresciuto a Napoli nel rione Sanità, nel 1952 si diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, avendo come docenti Alessandro Blasetti, Vittorio De Sica, Roberto Rossellini. Da quell'anno, comincia un'intensa attività di documentarista e sceneggiatore (firma fra l'altro il soggetto del film del 1957 Lazzarella). Il suo film di esordio, L'onorata società (1960), è una dissacrazione della mafia; secondo film della coppia Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

Seguono il mediometraggio La fabbrica dei soldi (1965), con Salvo Randone, e Farfallon (1974), satira del sistema carcerario, sia repressivo che permissivo, nonché parodia del più noto film Papillon. Negli anni sessanta partecipa al programma radiofonico Radio ombra e nel 1985 alla trasmissione televisiva Quelli della Notte, di Renzo Arbore, nella quale interpreta un ruolo da "filosofo". Negli anni ottanta è autore di vari libri, come Il brodo primordiale (1985), seguito da La stagione dei bagni(1987) e Partenopeo in esilio (1989).

Dall'opera di satira sociale Separati in casa trae la sceneggiatura del film omonimo, basato sulle vicissitudini di due coniugi (interpretati da Pazzaglia stesso e da Simona Marchini), costretti a vivere da separati nella stessa abitazione a causa della carenza di alloggi. È anche autore di alcune canzoni interpretate da Domenico Modugno come Sole, sole, sole, Lazzarella, Io, mammeta e tu, 'O ccaffè, Meraviglioso (colonna sonora del film di Giovanni Veronesi Italians) e da Joe Sentieri (Lei, finalista al Festival di Sanremo 1961).

Ha inoltre scritto assieme a Gianni Boncompagni La scala buia, cantata da Mina su musiche di Franco Bracardi. Narratore di storia, Riccardo Pazzaglia ha descritto le vicende della seconda metà dell'800 nella Trilogia dell'800: ne Il regno dei due cognati racconta il decennio francese a Napoli e il doppio regno di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, in Garibaldi ha dormito qui (vincitore del Premio Cimitile) racconta la fine del Regno delle Due Sicilie fino alla difesa di Gaeta, mentre ne La Repubblica romana ha i giorni contati tratta degli ultimi giorni della Repubblica Romana del 1849.

In teatro, ha partecipato a numerose commedie, tra cui La gnoccolara di Pietro Trinchera, La moglie fatta in casa, scritta in doppi settenari e ispirata a La scuola delle mogli di Molière e Cirano, commedia musicale con musiche di Domenico Modugno. Nel 1993 partecipa all'incontro che darà origine al Movimento culturale "Neoborbonico", in occasione del quale presenta una versione rivista dell'inno delle Due Sicilie.

Era il padre dell'attore Massimiliano Pazzaglia.

Nel 1968, per Radiodue, creava - con Corrado Martucci - il programma Radio Ombra rinnovando il linguaggio radiofonico. Nel 1969, sempre per Radiodue, con L'altra radio, prosegue il suo discorso innovativo, affiancando agli attori della sede Rai di Via Asiago, degli sconosciuti professionisti in altri campi, per dar vita a convegni e dibattiti dai toni surreali. Seguono, per circa vent'anni, per le tre reti Rai, programmi di cui è autore e - sempre più spesso - anche conduttore: Il Giocone, Un altro giorno, A tutte le radioline in ascolto, Anni folli, Concerto per umorista e orchestra, Pranzo alle otto e altri.

Nel 1984 firma come autore, insieme a Renzo Arbore, il programma Cari amici vicini e lontani, dedicato ai sessant'anni della radio. L'anno seguente è uno dei brillanti protagonisti del celebre programma comico Quelli della notte, ideato e condotto da Arbore. Nel 1988 è autore, con Pier Francesco Pingitore, di Cocco, che conduce con Gabriella Carlucci. All'interno di questo show si ritaglia uno spazio satirico - della durata di soli tre minuti - intitolato appunto Tre minuti per me. Dallo stesso anno, e per molte puntate fino al 2002, è ospite del Maurizio Costanzo Show.